Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3898

1765

Gelosia

Jo: S. Samuele

Pa: di autor Bolognese

Ma: Nicolò Locroscino Napoletano

di pag.e 48

3888

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ONALE
DRAMM.
NIANI
AROTTI
898
LANO
BRAIDENSE

VM

N. 1029.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3898
BRAIDENSE
MILANO

LA GELOSIA

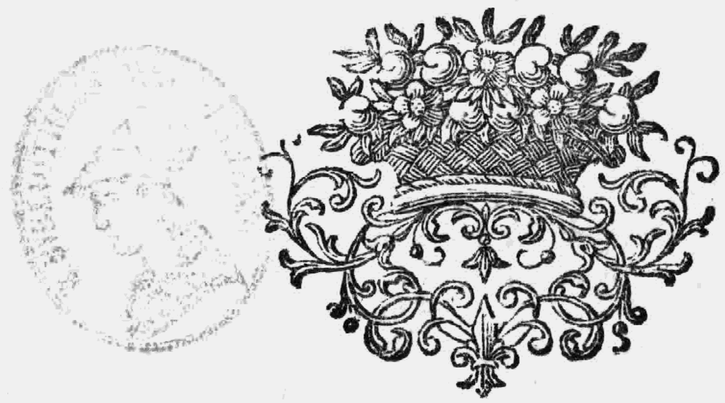
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1765.



IN VENEZIA

Dalle Stampe di GIORGIO FOSSATI

Architetto ec.

CON PERMISSIONE DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIME DAME.

Qualunque volta io penſo all' impreſa, a cui mi ſono arriſchiato, con molta ragione fra me ſteſſo pavento, e condanno il mio ardire. Io ben ſapeva qual impegno era quello di produrre Spettacoli Teatrali in queſta Illuſtre Metropoli, e particolarmente ne' Teatri d' Opera, per lo più frequentati da Voi Eccellentiſſime Dame, che ne formate colla voſtra preſenza il loro decoro, e che dotate d' un ammirabile ſpirito, e d'ottimo diſcernimento, ſapete molto bene decidere del merito degli Attori, e di tutt' altro che inſieme forma lo Spettacolo, che a Voi ſi preſenta. Queſto dunque eſſer doveva baſtante per farmi abbandonare quell'idea ch' io aveva già concepita; ma come ſovente il primo paſſo obbliga anche al ſecondo, così in queſto incontro ho dovuto proſeguire un

cammino, che mi fu prima impenſatamente fatto intraprendere. Sono ben note le contrarietà fattemi più volte inſorgere affine di obbligarmi a tornare addietro, e che non furono da me ſuperate che dopo eſſer traſcorſo quaſi tutto il tempo già deſtinato, e promeſſo; quindi avendo, precipitoſamente può dirſi, dovuto eſeguire quanto io aveva già progettato, mi ſono ingegnato di ſcegliere nondimeno tutto quello che di meglio ho potuto, e che ho creduto degno di Voi. Tutto queſto però non accheta il mio turbamento. La ſola Voſtra Clemenza, la Voſtra Bontà, Generoſe Dame, è quella che può raſſicurarmi in queſta occaſione; quali umilmente con tutto lo ſpirito invoco, a Voi dedicando il Libro, la Compagnia, e me ſteſſo profondo ammiratore delle voſtre virtù, e conoſcitore del voſtro cuore magnanimo. Se poi, malgrado alla diligenza da me impiegata, trovaſte coſa, che non meritaſſe il voſtro aggradimento, vi ſupplico divotamente di voler contrapponerla al mio buon deſiderio, e di ſcorgere anche in tal caſo la volontà dell' animo mio oſſequioſo verſo di Voi. Alla Voſtra Clemenza dunque mi raccomando: Accettate per effetto di queſta Clemenza medeſima il dono che vi preſento; e degnatevi ch' io poſſa oſſequioſamente proteſtarmi

Di Voi Eccellentiſſime Dame

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Venanzio Pengo Impreſs.

PER-

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

DONNA GIACINTA Conteſſa di Belfiore promeſſa Spoſa a Camillo.
La Sig. Lucia Moreſchi.

CAMILLO Amante della ſuddetta, e Fratello di D. Aronzo.
Il Sig. Antonio Pullini.

PARTI BUFFE.

DONNA OLIMPIA Donna vana, e precipitoſa deſtinata Spoſa di Don Aronzo Barone ec.
La Sig. Tereſa Eberardi.

CARMOSINA Giardiniera.
La Sig. Franceſca Bovini.

D. ARONZO Barone di Terra Verde Fratello di Camillo Uomo ſemplice. *Il Sig. Gioachino Garibaldi.*

ASCANIO Fratello di Donna Giacinta Uomo colerico, e precipitoſo. *Il Sig. Lodovico Felloni.*

POLIDORO Fratello Cugino di D. Olimpia Uomo pacifico. *Il Sig. Andrea Ronchetti.*

La Scena ſi finge in una Villa dei due Fratelli Camillo, e Don Aronzo, che ivi attendono le loro Spoſe.

La Poeſia è nuova di un' Autore Bologneſe.

La Muſica è nuova del Celebre Maeſtro il Sig. NICOLO' LOCROSCINO Napolitano.

Il Veſtiario sì dell'Opera, che de' Balli è di vago Diſegno, e Direzione del Sig. CARLO GIUSEPPE FOSSATI abitante in Venezia.

LI BALLI

ſaranno d' invenzione e direzione delli ſeguenti.

Il Sig. Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.
Il Sig. Giovanni Guidetti.

Eſeguiti dalli ſeguenti.

Monſ. Giuſeppe Salamoni ſud. | *Sig. Anna Maria Salamoni* all' attual ſervizio di S. A. Duca di Stocard Wirtemberg.

Sig. Giovanni Guidetti ſud. *Signora* N.N. *Sig. Girolamo Marana.*

Sig. Luigi Paladini.
Mr. Gio: Battiſta Flambà.
Sig. Vincenzo Bertarini.
Sig. Gio: Battiſta Ferrei.
Sig. Vicenzo Tinti.
Sig. Giovanni Janni.

Sig. Laura Franceſchi.
Sig. Marianna Fiorilli.
Sig. Roſa Tinti.
Sig. Maria Cavazza.
Sig. Marianna Lombardi.
Sig. Giovanna Datur.

FUORI DE' CONCERTI.

Monſ. Antoine Campioni, e Madamoiſ. Campioni all' attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma, Piacenza, e Guaſtalla ec.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con Caſino, e veduta di vago Giardino.
Appartamenti del medeſimo Caſino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Campagna con Cappanna ruſticale da un lato.

ATTO TERZO.

Appartamenti ſuddetti.
Campagna con veduta del Giardino, e Caſino ſuddetto.

Le ſuddette Scene ſono d' invenzione, ed eſecuzione del Sig. DOMENICO FOSSATI Veneto.

DECORAZIONE DE' BALLI.

Primo Ballo. L' Arrivo de' Spagnuoli in America ec.
Secondo Ballo. L' Officina del Pane con il Forno ec.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Caſino.

Il BARONE D'ARONZO *in abito domeſtico ſcende dalla Scalinata del Caſino;* CARMOSINA *col cembaletto in mano, e un Coro di Villani con iſtrumenti che ſuonano, e ballano.*

BAR. Alleſtitevi Villani
Co' Tamburi, e Calaſcioni,
Accordate gli Strumenti
Cominciando in grati accenti
Con il ſuono i balli, i canti
Le mie Nozze a feſteggiar.
CARM. Queſte Nozze tutti quanti
Ci cominciano a ſeccar.
BAR. Tu mia bella Carmoſina
Un' arietta hai da cantar.
CARM. Via ſonate, eccomi quà. (*a*)

La bella Campagna
Ch' è freſca, e odoroſa
Venendo la Spoſa
Più allegre ſi fà.
Già vedo ſpuntare
Bei fiori novelli,
Già ſento gli Augelli
Cantare quà, e là.

A 4 BAR.

(*a*) *I Villani ſuonano, e ballano, e Carmoſina incomincia a cantare.*

BAR. E viva Carmosina, ma la Sposa
Non si vede arrivar.
OLIMP. Per questa Sposa
Avete messo in moto mezzo mondo.
BAR. Non sai che la mia Sposa
E' di gran discendenza? ed ancor io
Voglio trattarla da Baron par mio.
Sonate un altro poco. (*ai Villani.*)
CARM. Il Sole, esso ancora
Col raggio splendente
Più chiaro, e lucente
Si vede spuntar.
Rallegra l' Aurora
Col vento .... (*a*)
BAR. Ma che rumor è questo?
CARM. Che sarà mai?
BAR. Spetta ... corri ... vieni ....
Coraggio, all' armi all' armi. (*b*)
CARM. Io tremo di paura.
BAR. Io vado per prudenza a ritirarmi. (*fugge*)

SCENA II.

DONNA OLIMPIA *affannata*, e CARMOSINA, *poi il* BARONE *in abito da Galla*.

OLIMP. SOccorso, ajuto, ahimè son mezza morta,
Una Sedia, un Chirurgo, un po di Spirito.
Mi sento uscir già l' anima dal seno.
Ah che più non mi reggo, io vengo meno. (*c*)
CARM. Dite, che mal avete.
OLIMP. Ahi, ahi, non mi toccate.
CARM. Vorrei darvi soccorso.

OLIMP.

(*a*) *S' ode strepito d' Armi, e i Villani fuggono.*
(*b*) *Confuso, e intimorito.*
(*c*) *Gottandosi a sedere sopra una sedia, che avrà portata dal Casino un Villano.*

OLIMP. State almen dieci passi a me lontana:
Quell' odor di Villana
Mi fa tosto cader in svenimento.
CARM. (Che ti vengan mallani più di cento.)
OLIMP. Non v'è una mano nobile
Che mi soccora? Un Conte, oppur Marchese?
CARM. V'è quà il Signor Baron di Terraverde.
OLIMP. Don Aronzo per sorte? (*a*)
CARM. Egli, Signora sì è in questa Villa.
OLIMP. Questo appunto è lo Sposo a me promesso.
CARM. Oh lode al Cielo! il vostro mal comprendo.
OLIMP. Si chiami subito. (*furiosa*)
E perchè non venire ad incontrarmi.
CARM. Flemma, che non torniate in svanimento, (*b*)
Quì lo fo comparire in un momento.
OLIMP. Questo è un Uomo incivile,
Non sà che le mie pari
Si vanno ad incontrar con stil cortese
Cinque, o sei miglia almen fuor di paese.
CARM. Venga Signor Barone
A ricever la Sposa mezza morta.
BAR. Eccomi .... e questa ... aspetta
Che mi metta un tantino in positura.
OLIMP. E' lei Signore ....
BAR. Io son Uom come vede bello, e sano.
OLIMP. Ed io ero poc' anzi agonizzante.
CARM. Poverina, è svenuta a non vedervi.
BAR. Dove si sente male?
Comanda un brodo, o pur qualche cordiale?
OLIMP. (Che sguajato è costui.)
CARM. Al mal della sua Sposa
Ci voglion, Padron mio, dolci parole.
BAR. Dolci parole? or bene,

(*a*) *Sorgendo impetuosamente.*
(*b*) *Entra nel Casino, e poi torna con Don Aronzo.*

Dirò dunque che lei, Signora mia,
E' un compoſto guſtoſo, anzi un eſtratto
Di Zucchero, e di Mele bell'e fatto.

CARM. Ohibò!
BAR. E chi sà trovar più dolce coſa?
CARM. Voi non ſapete dir quattro parole.
BAR. Voi non ſapete dir quattro parole. (*a*)
OLIMP. Che ragionar è queſto?
BAR. Coſa devo riſpondere? (*a Carmoſina*)
CARM. Ditegli il voſtro amor, le voſtre pene.
BAR. Il voſtro amor ... le voſtre pene adunque ...
OLIMP. Signor Baron ſiete dappoco aſſai.
BAR. Non mi rompere il filo al complimento.
Dunque, come dicevo ....
Io ſono ... anzi noi ſiam ... cioè io, e lei.
I due futuri .... verbi grazia Spoſi.
OLIMP. Per or ſerva gli ſono, il reſto poi
Si tratterà col tempo tra di noi.
BAR. (L'ho ſorpreſa, e confuſa.)

SCENA III.

POLIDORO *con Spada in mano, e detti.*

POL. MIa Sorella Cugina allegramente
Ho cacciato gl'indegni aſſalitori.
BAR. Ajuto, ajuto. (*b*)
OLIMP. Ora reſpiro un poco.
POL. Chi è quell'Uomo ſguajato?
OLIMP. Quello è lo Spoſo mio voſtro Cognato.
POL. Ah caro. (*c*)
BAR. In carità la vita in dono. POL.

(*a*) *Dicendole a Donna Olimpia.*
(*b*) *Fugge impaurito verſo il Caſino.*
(*c*) *Va per abbracciarlo, e il Barone fugge intimorito.*

POL. Di che timor avete?
Ecco il Ferro ripongo.
BAR. Or voi chi ſiete? (*incoraggito*)
POL. German di Donna Olimpia.
BAR. Di Germania venite?
POL. Dico che ſon German, cioè fratello.
Ma queſta Bella Donna! (*accen. Carmoſina*)
CARM. Sono la Giardiniera a ſuoi comandi.
POL. Che bella Raggazzotta.
OLIMP. Ma ſi ſtà quì in diſaggio?
Che complimento è queſto? (*ſdegnata*)
BAR. Il diſaggio Signora
O volian dire il viaggio ....
OLIMP. (Che Balordo?)
POL. Ora via s'andremo a ripoſare;
Ma Cugino ſentite:
Infin che in Caſa voſtra io mi trattengo
La voſtra cura ſia
Di mantenermi ſempre in allegria.
BAR. Ben bene: anche a me piace
D'eſercitarmi ſempre allegramente.
POL. Caro Signor Parente
Gli eſercizj che a me danno piacere
Sono i cavallereſchi.
Mille virtù poſſeggo;
Ma ſe deſiderate
Saper quali mi ſon più favorite
Ve lo dico ben preſto: ora ſentite.
Sono un moſtro di Virtù,
Salto leſto qual Capriolo,
Sono il Corno, e il Violoncello
Un di me più dotto, e bello
Non ci è al mondo, e non vi fù.
Parte con Olimpia ed il Barone.

SCENA IV.

CARMOSINA, *poi* ASCANIO. *e* GIACINTA.

CARM. CHe pazzi originali!
Ma chi faranno queſti?
Gran concorſo al Caſino in queſto giorno.
ASC. Favorite Fanciulla, ſe non sbaglio
Non è di Don Camillo queſta Villa?
CARM. Appunto sì Signore.
GIAC. E' ver ch' oggi s' attende
Quì la Spoſa novella?
CARM. Anzi è arrivata or ora, ed è aſſai bella.
GIAC. Intendeſti Fratello.
ASC. Ah Traditore.
GIAC. Ben mel dicea co' ſuoi preſſaggi il core.
ASC. Io gli farò provare il mio furore.
CARM. Lei mio Signor mi pare aſſai bizzaro.
ASC. Son Uomo di buon cor. Se alcun mi tocca
L' ammazzo anche tallor con un occhiata.
CARM. Mio Caro Signor Bravo
Se con me ſi provaſſe
Donnetta qual mi vede
Saprei farlo tremar più che non crede.
Son Villanella,
Ma non ſon ſciocca
E all' occaſione
Se alcun mi tocca
Se ben Zitella
La mia ragione
Vò ſoſtentar.
Se vi ſcaldate,
Se v' arrabiate,
Con voi ho ſtomaco
Da contraſtar.

SCE-

SCENA V.

GIACINTA, *ed* ASCANIO.

ASC. ASpettate ... Sentite ... (*guardandole dietro*)
Quel bell' umor mi piace, e per colei,
Quaſi un punto d' onor mi gioccherei.
GIAC. Ah non perdiam così queſti momenti.
ASC. Orsù, non vi movete
Laſciatevi ſervir: pieno di ſdegno
Io vado adeſſo a ricercar l' indegno. *parte.*

SCENA VI.

GIACINTA, *e* CAMILLO.

GIAC. EFia ver che Camillo
Spergiuro mi tradiſca?
CAM. (Oh che felice incontro! ecco Giacinta:)
Voi qui parte miglior di queſto core?
GIAC. Scoſtati traditore.
CAM. A me ſimil diſprezzo!
Queſta è la Fede ingrata?....
GIAC. Taci, così bel nome
Impara a riſpettar;
E per tua pena d' ogni amore indegno
Da me non aſpettare altro che ſdegno. *parte*

A 7 SCE-

SCENA VII.

CAMILLO *solo.*

QUali accenti son queſti?
Io che infedel non ſono
Eppur la mia Giacinta
Un perfido mi chiama, un traditore;
Ah che m'opprime! Oh Ciel! tanto rigore,
Qual torrente che rovina
Per la gelida pendice
Tal nell'alma a un infelice,
E' cotanta crudeltà.

SCENA VIII.

Appartamenti del Caſino.

OLIMPIA, *poi* GIACINTA, *ed* ASCANIO.

OLIMP. PUtte belle che credete
Eſſer tanto dolce coſa
Il bel nome aver di Spoſa,
E poterſela ſciallar.
Nò, la deſtra non porgete
Così preſto al caro Anello,
Perchè Amore è un triſtarello
Che vi tira ad uccellar.
Queſta Canzon da piccola fanciulla
Mi cantava la Balia nella culla:
Or ci ſono caſcata,
E le bellezze mie m'han corbellata.
ASC. E' permeſſo venir ſenza ambaſciata?
OLIMP. Se ſiete Cavalier ſiete Padrone.
GIAC. Anch'io bramo l'onor di riverirvi.

OLIMP.

OLIMP. Venite pure a divertirmi un poco.
GIAC. Un affar di premura ....
OLIMP. Siete di queſta Villa?
GIAC. Io ſon Donna Giacinta,
Conteſſa di Belfiore.
ASC. Ed io ſono il Contino ſuo fratello,
Tanto famoſo in guerra, ed in duello.
OLIMP. Venga a ſervirmi, e faccia il ſuo dovere. (*a*)
GIAC. Favoriſca aſcoltare i detti miei ....
OLIMP. Eppur cert'aria nobile
In voi non ſo veder .... (*b*)
GIAC. (Che Donna ſciocca.)
OLIMP. Voi non avete un Ciglio un portamento ....
GIAC. Poſſo parlar in fine?
OLIMP. Contino ſoſtenetemi;
Mirate con che grazia io mi preſento. (*c*)
GIAC. Orsù ſon ſtanca omai: Sappiate adunque,
Che il voſtro Spoſo infido
Prima impegnò con me la fede, e il core ...
ASC. Ed io voglio ammazzar quel traditore.
OLIMP. Ecco un ſolito effetto
Di mia rara beltà;
Queſt'occhi, queſto brio,
Conteſſa mia garbata,
Mi rendono di voi più fortunata.
GIAC. Donna piena d'orgoglio
Più il mio decoro cimentar non voglio. (*parte*)
ASC. Schiava Padrona bella. (*in atto in partire*)
OLIMP. Contino non partite.
ASC. Ho da ſalvar l'onor di mia Sorella.
OLIMP. Vorrei mi divertiſte un'altro poco.
ASC. Se mi fate alterar, ſon tutto fuoco.

(*a*) *Ad Aſcanio con affettazione.*
(*b*) *A Giacinta guardandola dappreſſo minutamente.*
(*c*) *Paſſeggiando affettata.*

Son Uomo di fuoco:
Se grido, e minaccio
Oh quanti ne faccio
Star zitti, e tremar.
S' immagini, guardi (*agrignando il volto, e*
Io sò far ſpavento: (*gl' occhi*
Col ciglio, e gli ſguardi
Io poſſo i Giganti
Ben preſto atterrar. *parte*

SCENA IX.

OLIMPIA *poi il* BARONE, *indi* POLIDORO.

OLIMP. CHe Cavalier malnato!
Ma lo ſpoſo, il Barone
Giacchè a un altra ha promeſſo
Conto mi renderà di tale azione.
BAR. Spoſina ....
OLIMP. Con che faccia
Mi compariſci innanzi,
Tù ad altra Spoſa traditore, ingrato
Hai promeſſa la mano.
BAR. Non è vero.
POL. Che contraſti ſon queſti!
OLIMP. Siam burlati ambedue:
Coſtui con altra ha un preventivo impegno.
POL. Queſta ſarebbe bona. (*con indifferenza*)
BAR. Giuro che non è vero.
OLIMP. Da lei ſteſſa lo ſeppi.
BAR. Io non sò nulla.
OLIMP. Lo vorreſti negar? (*furioſa*)
BAR. Anzi l' accordo. (*intimorito*)
POL. Dunque l' impegno è fatto!
BAR. Non Signore.
OLIMP. Una mentita a me? (*come ſopra*)
BAR. Eh sì Signora.

POL.

POL. Il fallo al certo è grave.
BAR. Eppur ſono innocente.
OLIMP. A chi lo dici?
BAR. E ver ſon traditore, e nol ſapevo.
POL. Converrà prender l'una, e laſciar l'altra. (*a*)
OLIMP. Quella s'ha da laſciar.
BAR. Certo laſciarla.
POL. Ma ſe mai v'obbligaſſe di ſpoſarla?
BAR. Certo ſpoſarla: ah ſon confuſo.
POL. Io rido.
OLIMP. Anche voi mi burlate?
POL. Diſturbar la mia pace non mi ſento.
OLIMP. Povera me tradita, e beffeggiata.
Povera nobiltà,
Povera mia bellezza aſſaſſinata.
Ogn' un che mi vede
La bella mi chiama:
Ogn'uno mi chiede:
Ogn' uno mi brama
Un guardo ch' io giro,
Un ſolo ſoſpiro
Faria incenerire
Il Regno d' Amor.
Se laſci il mio bello,
Se ſprezzi il mio volto
Sei cieco, ſei ſtolto
Di barbaro hai il cor.

SCENA X.

BARONE, POLIDORO, *poi* ASCANIO.

POL. AMico, avete torto.
BAR. Ma queſta è un impoſtura ...
ASC. Siete voi il padron di queſta Caſa? (*con furore.*)

(*a*) *Con diſinvoltura.*

BAR. Almeno così credo.
ASC. Fuori dunque la Spada.
BAR. Ajuto.
POL. Non temete, io vi diffendo.
ASC. Io d'ambedue non temo.
Voi foste, che ingannando mia Sorella
Le prometteste fede!
BAR. Che Sorella? che fede?
ASC. Orsù meno parole, io voglio sangue.
BAR. Vuol sangue .... adagio.
ASC. Ormai ti passo il petto. (*a*)
POL. Ora Signor Baron scoperto è il vero.
ASC. Deggio ancora soffrir? poter del mondo?
BAR. Eccomi ... andiam bel bello. (*b*)
ASC. Avanti. (*c*)
BAR. Ah: per pietà se morir devo, (*s'inginocchia.*)
Mi lasci un sol momento
Per poter fare almeno il testamento.
Già la morte in manto nero
Passo, passo a me sen viene,
Fuor del mondo andar conviene,
E quì tutto ho da lasciar.
Lascio dunque ai cari amici
Viver anni più felici.
Item lascio alla mia Sposa
Questo povero mio Cor.
Item poi ... ma non s'affretti: (*d*)
Lascio ... adagio ... piano aspetti.
Nò Signor .... un poco ancora
Favorisca d'aspettar.
Lei Signor lo persuada (*a Polidoro*)
Che non ho finito ancora.

Già

(*a*) *Incalzandolo.*
(*b*) *Cava la Spada con stento.*
(*c*) *Si mette in atto di tirare.*
(*d*) *Ad Ascanio che lo sollecita.*

Già non mi guardano
Tra lor ragionano,
Il tempo è proprio
Mi vo' salvar. (*fugge*)
ASC. Nò che non fuggirai dalle mie mani, (*a*)

SCENA XI.

POLIDORO, *poi* GIACINTA.

POL. BElla cosa è godere col cor contento
Senza affanni, e pensieri.
Ma la Dama chi è, che quì s'accosta?
Permetta per ossequio (*le và incontro.*)
Che di mia servitù l'offra il tributo.
GIAC. Ah troppo ho il cor da miei affanni oppresso.
POL. Ma, quali son mai le sue sventure?
GIAC. Un amante infedele.
POL. Faccia come faccio io in un momento
Cangio d'affetto cento volte, e cento. (*parte*)
GIAC. Ah! che mai di Camillo
Scordarmi non potrò; benchè crudele,
Sarò fino alla morte a lui fedele.
Sentirsi a dire
Dal caro Bene
Ho cinto il core
D'altre catene,
Quest'è un martire,
Quest'è un dolore,
Che un'alma fida
Soffrir non può. (*parte*)

A 10 SCE-

(*a*) *Gli corre dietro.*

SCENA XII.

BARONE, *poi* GIACINTA, *indi* OLIMPIA, *e* POLIDORO *in disparte.*

BAR. ANcora non so ben se vivo io sono,
Se son Vedovo, o Sposo,
Se cammino, se ascolto, se ragiono.
GIAC. Di voi appunto in traccia andai sin ora.
BAR. Forse mi vuol sposar?
GIAC. Voi non sapete adunque,
Che del Fratello vostro
Esser dovea Consorte?
BAR. Me ne rallegro assai.
GIAC. Egli infedel mi sprezza,
Onde per mezzo vostro (*a*)
Bramo qualche ristoro alle mie pene.
OLIMP. (Lo vedete il Briccone).
BAR. Voi siete tanto bella, e tanto buona,
Che far per voi vorrei quanto bramate.
OLIMP. (Sentite il Traditor).
GIAC. Grazie vi rendo.
OLIMP. (Più non posso soffrir). (*b*)
POL. Non vi movete, ed osserviam il resto.

SCE-

(*a*) *Polidoro, ed Olimpia giungono ed osservano.*
(*b*) *Fa forza per andar avanti, e Polidoro con flemma la trattiene.*

SCENA XIII.

EINALE DELL' ATTO PRIMO.

BARONE, OLIMPIA *in disparte che freme*, POLIDORO *la trattiene, e poi* CARMOSINA *ed* ASCANIO.

OLIMP. DA un' anima ingrata
Tradita, ingannata,
Lo scherzo non soffro,
Mi voglio sfogar.
BAR. (Se prendo l' impegno
Son Uomo d' ingegno
E posso la Dama
Davver consolar.)
OLIMP. (Soffrir devo ancora? (*sempre trattenuta.*)
Il cor mi divora
La Bile, e mi sento
Già tutta gelar.
BAR. (Oh caspita adagio, (*a*)
Mi osserva la Sposa.)
POL. (E' questa una cosa
Che rider mi fà.) (*b*)
CARM. Si spieghi per grazia
Se parla d' Amore,
Che questo mio core
Intender non sà.
ASC. Porgete la mano
Gentil Villanella,
Voi siete la Stella
Che luce mi dà.
OLIMP. Mentitor falso impostore (*c*)

(*a*) *Accorgendosi d' esser veduto da Olimpia.*
(*b*) *Quì esce Carmosina parlando con Ascanio.*
(*c*) *Fugge da Polidoro, e corre furiosa contro il Barone.*

Di negar non è più tempo
Penſi farmi traveder?
BAR. Non ſo nulla in verità. (*ſorpreſo, e intimorito.*)
ASC. Quì ti prendo, e dell' affronto (*a*)
Mancator dei darmi conto,
O morir per queſte man.
BAR. Son ſpedito già ſi sà.
OLIMP. Ti ho veduto adeſſo quà.
BAR. Ma che coſa? ... Sì Signora. (*b*)
OLIMP. Colla Spoſa in queſto loco ....
BAR. Non è vero è falſità.
CARM. Che mai fù?
BAR. La Spoſa mia ... (*Aſcanio lo minaccia.*)
Nò non fate, e in corteſia
Mi laſciate almen parlar.
CARM. Signor Bravo in grazia mia
Un tantin di carità.
OLIMP. Quanto devo, oh Dei ſoffrire
Crudor Amor, che crudeltà.
ASC. Voi protegerlo? (*a Carmoſina.*)
Ah birbante
Non v'è grazia ad un furfante
Non ſi deve uſar pietà.
OLIMP. Ma che faccio? ... alla vendetta. (*entra.*)
POL. Che farà? Io me li godo.
BAR. Già ſon ſtanco, già vi mando (*c*)
Quanti ſiete: e che credete?
Non mi fate già tremar.
OLIMP. Tu me ſola hai da ſpoſar. (*d*)
POL. Ha ragion: lo devi far.

Asc.

(*a*) *Accorgendoſi del Barone laſcia Carmoſina e corre contro di lui.*
(*b*) *Si confonde tra i due.*
(*c*) *Prende coraggio non vedendo più Olimpia, e Aſcanio parlando con Carmoſina.*
(*d*) *Eſce improvviſamente con ſtile.*

ASC. Nò non voglio, queſta è bella,
Hai promeſſo a mia Sorella,
Quella ſola hai da pigliar.
BAR. Qualche ragione dir mi laſciate;
Che due ſpoſarne forſe potrei?
Or mando al diavolo, e voi, e lei, (*diſperato*)
E queſta, e quella, me ſteſſo ancor.
ASC. Ti paſſo il core.
CARM. Va piano. (*lo trattiene.*)
BAR. Ajuto.
OLIMP. Mori Briccone. (*collo Stile.*)
POL. Ferma Cugina.
BAR. Son già ſpedito; ſalva Cognato. (*a*)
ASC. Nò non la ſcappi.
BAR. Mi vuol ferir. (*b*)
OLIMP. Hai da ſpoſarmi. (*tutti due trattenuti.*)
ASC. Hai da morir.
BAR. Pietà, ſoccorſo ... il tempo è proprio, (*c*)
Mie gambe andiamoci preſto a ſalvar.
OLIMP. Fermate, tenetelo.
CARM. Scappato è già.
OLIMP. ed ASC.] *a 4.* Và pure o perfido, ma queſt' aggravio
Già col tuo ſangue l' hai a ſcontar.
CARM. e POL.] Va pure a ſalvarti ſe queſt' aggravio
Con il tuo ſangue non voi ſcontar.

Fine dell' Atto Primo.

(*a*) *Raccomandandoſi a Polidoro.*
(*b*) *A Carmoſina che torna a trattenere Aſcanio.*
(*c*) *Vedendo Olimpia, ed Aſcanio tutti due trattenuti prende il tempo, e fugge.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

GIACINTA, *e* CARMOSINA.

GIAC. VEdesti della mia Sorte peggiore
Tradita, abbandonata,
In preda io son d' un disperato Amore.
CARM. Oh quanto siete bona
Vendicatevi.
GIAC. E come!
CARM. Trovate un altro amante.
GIAC. Troppo impresso ho nel cor l'antico affetto.
CARM. Queste sono pazzie, perdonate,
Di voi altre Signore pontiglioſe:
Gli Uomini, v' assicuro,
Si fanno umili, e buoni a disprezzarli;
Ma guai a noi, se lor mostriam d' amarli.
GIAC. Sensi di me non degni.
CARM. Dunque arrabbiate, state lì, creppate.
GIAC. Io soffro è ver, ma se ci son costretta
Sarà più fiera poi la mia vendetta.
Tallor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarite belve
Le Selve abbandonar.

SCE-

SCENA II.

CARMOSINA, *poi* CAMILLO.

CARM. E' Una razza d'amor pazzo, e arrabbiato
Spasimar, disperarsi,
Cadder in svenimenti, e convulsioni,
Amazzarsi per gioco ogni momento,
Questo si chiama amor! io cento amanti
Ho fatti disperar, e dal mio petto
Mai non è uscito ancora un sol sospiro.
CAM. Dove fuggi Giacinta?
CARM. Tanto affanno Signore?
CAM. Ah l' indegna mi fugge io ben lo veggo.
CARM. Spiegatevi, parlate;
CAM. Ah non mi sento in core
Che affano, gelosia, sdegno, livore.
Saldo scoglio fra gli urti dell' onde,
Quercia annosa alle scosse del Vento
Nello sdegno quest' alma sarà.

SCENA III.

CARMOSINA, *indi* ASCANIO.

CARM. CHe Uom precipitoso
ASC. Giardiniera garbata.
CARM. Troppa bontà Signore.
ASC. Più meritate assai.
CARM. E per sua grazia.
ASC. Voi avete un occhietto che innamora.
CARM. E voi un ceffo, che mi fa paura.
ASC. Voi disprezzate un Uom che vi vuol bene.
CARM. Oh che caro Amorino!
Che moroso gentil! (*caricandolo*)

Asc.

Asc. Dico da vero:
Venite quì, parliam più da vicino. (*a*)
Carm. Tenga le mani a ſe, che impertinenza
Asc. Eh via.
Carm. Si fermi. (*lo reſpinge*)
Asc. Ah giuro....
Eppur da voi ſoffrir ſono capace.....

SCENA IV.

Polidoro, *e detti.*

Pol. BRava ragazza brava.
Asc. Oh là! che inſulto. (*a Polidoro*)
Carm. Ecco che andate in beſtia.
Asc. Dono a voi la ſua vita.
Carm. Grazie.
Pol. Or ſentite;
Ma ridete con me, che ne ho ragione.
Asc. Forſe avete ammazzato....
Pol. Chi?
Asc. Il Barone.
Pol. Io laſcio viver tutti: orsù ridete.
Asc. Che rider? ſiete un pazzo. (*alterato*)
Pol. Ora mi fate rider anche voi.
Asc. (Or ſenz'altro l'ammazzo.)
Carm. (Che ridicoli)
Pol. Sentite....
Ma ridete anche voi bella ragazza.
Asc. Sono ſtanco o parlate, o giuro al Cielo....
Pol. Il Barone ah ah ah più non ſi trova, (*ridendo*)
Ha piantata la Spoſa, ed è fuggito.
Carm. Oh lode al Ciel l'ha detta.
Asc. Lo troverò ſe foſſe ſotto Terra,

(*a*) *Vuol prenderle la mano.*

Ha da morir.
Carm. Vedete!
Subito v'infiammate, e poi volete
Colle Fanciulle ragionar d'amori.
Asc. Ah sì voi altre Donne
Fate cader a terra i miei furori.
Mia Carmoſina,
Cara carina,
Quella manina
Io vò baciar.
Coſa volete?
Che pretendete?
Ne vò parlar. (*a Polidoro*)
Voi ſiete è vero
Ben ruſtichetta
Ma grazioſetta
Voi ſiete ancor; (*a Carmoſina*)
Ma che inſolenza
Che impertinenza,
Che malcreato;
Che ſeccator. (*a Polidoro*)
Per voi ſentite come fa il cor.
Se mi ſprezzate vado in furor.
Andate al diavolo Signor ſecaggine
Or ora in polvere
Vi faccio andar.

SCENA V.

Carmosina, *e* Polidoro.

Carm. OR chi ſa del Barone che ſucceſſe?
Pol. Io non ci penſo.
Carm. Ma la Spoſa.....
Pol. S'arrabbia, ſi diſpera;
Ma laſciamoli far. Voi ſiete bella

Ed

Ed avete uno ſpirito, per dirla
Che quaſi quaſi la farei.
CARM. Che coſa?
POL. Eh cara, la fortuna voſtra.
CARM. Signor non ſi diverta a corbellarmi.
So che non ſono bella
Ma una meſchina, e povera Zitella.
Se foſſi bella come voi dite
Mi girarebbero de' regaletti
De' Zerbinetti
In quantità.
Ed io ſtaria con più lindura
In poſitura
Con gravità.
Ma ſono brutta, ſon diſgraziata
Però da tutti ſon diſcacciata
E corbellata
Da voi ancor. *parte.*
POL. Quella gentil ragazza in ver mi piace,
Ma finchè non diſturba la mia pace. *parte.*

SCENA VI.

Campagna con Capanna ruſticale da una parte.

BARONE, *poi* CAMILLO *ed* OLIMPIA, *indi* GIACINTA *in diſparte.*

BAR. IL Baron perſeguitato
Fuggitivo abbandonato
Poverino eccolo quà.
Senza Spoſa, e ſenza core
Pien d' affanno, e di timore
Chi lo ajuta per pietà..
Ma piano, alcun' s' aſcolta?
Foſſe mai Don Aſcanio, o la mia Spoſa.

Op-

Oppur, per meglio dir la mia tiranna,
M' aſconderò quì dentro la Cappanna. (*a*)
OLIMP. Vi par che queſto volto
Meriti un tal diſprezzo?
CAM. Che il mio German del ſuo dover ſcordato (*b*)
Manchi di fede a voi
Mi ſpiace in ver, ma più il timor mi affanna
Che Giacinta gli attenda, e mi tradiſca.
OLIMP. Sì Signor è così ve lo proteſto.
CAM. Vi potreſte ingannar, era avvenente
La Dama che vedeſte?
OLIMP. Era un Demonio (*c*)
GIAC. (Ecco gli indegni amanti, il cor mi trema.)
OLIMP. Poche ſon le beltà pari alla mia.
GIAC. (Eſporre il mio decoro io non vorrei,)
Quì mi naſcondo, ah m' aſſiſtete oh Dei (*d*)
CAM. Ah s' egli è vero....
OLIMP. Oh via datevi pace.
CAM. Pace non v' è per me ſon diſperato. *parte.*

SCENA VII.

OLIMPIA, *poi* ASCANIO *con Villani*, *e* POLIDORO.

OLIMP. COsì mi laſcia? Cavalier malnato
Imprudente, ſfacciato
Empio vituperoſo,
Una Dama gentil non ſoffre orgoglio,
Di tutti quanti vendicar mi voglio *in atto di par.*
ASC. Fermatevi

OLIMP.

(*a*) *Va dentro la Cappanna.*
(*b*) *Il Barone va mettendo fuori la teſta da un bucco della Cappanna, moſtrando or meraviglia or ſpavento.*
(*c*) *Giacinta ſopraggiunge, ed oſſerva ſmaniando in diſparte.*
(*d*) *Entra nella Cappanna ove è il Barone.*

OLIMP. Cos'è voi m'assalite?
ASC. Nò, sappiate quì dentro
Esser chiuso il Baron, non è così? (*a*)
OLIMP. Davver? adesso è il tempo
Di far le mie vendette. (*b*)
ASC. Non vi movete il colpo tocca a me (*c*)
POL. Vò veder anche questa.
OLIMP. Voglio che ora mi sposi a suo dispetto.
ASC. Se lo fà vi prometto
Che vedova vi faccio in un momento.
OLIMP. Sì la voglio spuntar, mi son piccata. (*d*)
ASC. Orsù gettate a terra la Cappanna. *ai Villani*
BAR. Piano per carità. *dal buco*
POL. Questo è troppo fermate.
OLIMP. Ohimè che vedo! (*e*)
BAR. Pietà soccorso.
POL. Oh caso strano!
OLIMP. Ah indegni,
Femmina malandrina *s' avventa a Giacinta*
Questo veder mi tocca?
GIAC. Mi vendico di se col mio disprezzo
Vile che sei prosontuosa, e sciocca. *parte*
OLIMP. Ahimè? quella incivile.....
Ahimè .... le convulsioni. *fa moti convulsivi*
POL. Coraggio non è nulla.
ASC. Aqua fresca.
OLIMP. Mi sento.....
Il respiro mancar.

BAR.

(*a*) *Ai Villani che accennano di sì.*
(*b*) *Va per entrare nella Cappanna, il Barone mettendo fuori la testa si dispera.*
(*c*) *Ascanio respinge Olimpia, perchè non entri.*
(*d*) *Tenta di nuovo d'entrare nella Cappanna, e Ascanio di nuovo la respinge.*
(*e*) *Esce il Barone con Giacinta.*

BAR. Un brodo lungo.
OLIMP. Ahi, Ahi. (*aventa un pugno*)
BAR. Piano fermatela.
OLIMP. Scostati traditore.
Soccorso.....
POL. State meglio?
OLIMP. Oppresso ho il core.

Sento il cor che batte, e sbatte.
Chi mi ajuta, ah poverina
La infelice Signorina
Chi soccorre per pietà.

POL. Via state di buon core.
ASC. Coraggio mia Signora, è già deciso.
OLIMP. Non si dirà giammai che una pettegola,
Un briccone, un bravaccio, un scellerato (*a*)
Abbian di Donna Olimpia trionfato.
ASC. Che ci vorreste far? quella Cappanna
Ogni lite ha finita.
BAR. Ed io cosa ho da far?
ASC. A Donna Olimpia
Voi rinunziar dovete, il resto è fatto.
BAR. Rinunziare, cioè.... non ben comprendo?
ASC. Metterla in libertà.
BAR. Cioè Sposarla?
ASC. Anzi nò, ma lasciarla.
BAR. Ma io....
OLIMP. Ma tù non ardirai di farlo.
POL. Certo non è dovere.
OLIMP. E voi con quella flemma malandrina (*b*)
Più volete avvilir vostra Cugina.
POL. Vi dò ragion, voglio alterarmi anch' io.
ASC. Non serve più, che contrastar volete?

Mira-

(*a*) *Con agitazione.*
(*b*) *A Polidoro.*

Mirate la Cappanna, e poi tacete.
OLIMP. Signor Cugino mio la cura a lei (*con dispetto*)
Lascio di vendicar i torti miei.
POL. Dunque mi ho da sdegnar, mi provo adesso.
Dell' ire mie sentite un grande eccesso.
Ser Barone mal creato
Chi tu credi ch' io mi sia?
Dell' onor di Casa mia
La vendetta io saprò far.
(Aspettate io prendo fiato. (*a D. Olimp.*)
Poi comincio a bestemmiar)
Oh cospetto di Gradasso
Saprò fare un gran fracasso
Se mi metto, se mi provo,
Se un cospetto ancora io trovo
Io ti faccio in fumo andar.
(Ho sudata la camicia
Or mi vado a riposar.) (*parte.*)

SCENA VIII.

OLIMPIA, ASCANIO, *e* BARONE.

OLIMP. NOn l' ho udito mai più dir altrettanto.
BAR. Or chi deggio sposar si può sapere?
ASC. La Contessa Giacinta è sua Consorte.
OLIMP. Ma prima, ingrato, sposerai la morte. (*a*)
BAR. Dunque prenderò voi.
OLIMP. Adesso io non mi degno,
Ma la Contessa non l' avrai, m' impegno.
Chi credete ribaldi che sia
Qualche Donna da farsi burlar?
Se m' impegno, se d' ira m' accendo
Se ragione, e vendetta pretendo
Son capace di farvi tremar.

SCE-

(*a*) *Minacciandolo.*

SCENA IX.

BARONE, *ed* ASCANIO.

BAR. IO che tanto l' ho amata
Non ho cor di lasciarla. (*a*)
ASC. Fermatevi, parliam di queste Nozze.
BAR. Più non parlo, non so dove mi sia
Vò andare all' altro mondo,
Ammazzatemi pur vi dò licenza.
ASC. Con voi non ho più guerra, or son contento
Giacchè di mia Sorella amante siete.
BAR. Ma chi lo dice?
ASC. La Cappanna, amico,
Ove eravate insieme.
BAR. Fu un caso inaspettato
ASC. Eh via già c' intendiam, caro Cognato.
BAR. Che confusion, che imbroglio,
Che cosa devo far io non lo sò:
Donna Olimpia Lasciar.... ah non si può.

SCENA X.

CARMOSINA, *e detto.*

CARM. OH quanto è pur bello
Nel far all' Amore
Lo stare in cervello
Non perdere il core
E far che un trastullo
Diventi l' Amor.

Voi

(*a*) *in atto di partire.*

Voi donne che amate
Ai pazzi laſciate
Gli affanni, e le pene
Amare va bene.
Ma è poi la coſtanza
Tiranna del cor.

Ecco quì per un pazzo amor geloſo
Tutta in moto è la villa
Donne in Liti; Fratelli in diſunione
Tutto và a precipizio, e confuſione.
BAR. Ed io più di Ciaſcuno
Son confuſo agitato,
E più di tutti ſon precipitato.
CAR. E per quale ragione?
BAR. Amore, che mi punge
E la tiranna mia, che mi diſprezza;
Ah Carmoſina mia
Abbi pietà tu almen del mio dolore
Più non poſſo parlar, mi ſtruggo il core.

Mia Carmoſina
Mi ſento a ſtruggere
Tu almeno ajutami
Ho il cor piagato.
La Conteſſina
E' sì bellina
Ch' ogni ſuo ſguardo
E' un dolce dardo
Spira dal volto
Grazie e beltà.
Ma per me al core
Non ſente amore
E ſolo vantaſi
Di crudeltà.

Ah

Ah per l' ingrata
Pace non ſento,
Più gran tormento
Provo nell' alma,
Più non ho calma.
Quella, crudele
Quell' infedele
Penar mi fà. *parte.*

SCENA XI.

CARMOSINA, *poi* POLIDORO, *indi* ASCANIO.

CARM. VAda pur, vada pure,
Non m' importa davver di ſue ſventure.
POL. Oh bella Carmoſina io mi ricordo
Di quello che poc' anzi vi propoſi.
CARM. Oh Signor mio, non credo alle parole.
POL. E ben ſi venga ai fatti, io già ſon pronto.
CARM. Ma ſpieghiamoci ben, come s' intende?
POL. Vel dico in ſtil laconico
Mi ſpoſarete voi? per me ſon leſto.
CARM. Oh coſa dice mai? .... ſon certe coſe.... (*a*)
POL. Porgetemi la mano.
CARM. Adagio un poco.
POL. Dico davver, voi ſiete al genio mio.
CARM. Guardi ben quel che dice
S' ho da eſſere ſua ſpoſa mi proteſto
Che voglio commandar, che voglio ancora ....
ASC. Braviſſimi da vero;
Ma sà lei Padron mio, che io ci pretendo?
POL. Lei ci pretende!
ASC. Sì Signor pretendo.
POL. Ah, ah: mi fate ridere.
ASC. Coſpetto, anche di più ridermi in faccia.

CARM.

(*a*) *affettando modeſtia.*

CARM. Non vi ſcaldate tanto.
ASC. Ridermi in faccia! (*paſſeggiando minaccioſo*)
POL. Vien quà bella ragazza
Terminiamo tra noi .....
ASC. Siete un buffone
POL. Ah, ah, rido di nuovo.
ASC. Ah coſpettone! Olà fuori la ſpada.
CARM. Nò per pietà non vi faceſte male.
POL. Laſciate che minacci.
ASC. Sempre non riderai; preſto, o t' uccido.
POL. Son pronto ancor io, eccomi, e rido.

FINALE DELL' ATTO SECONDO.

Vengo al fatal cimento
Vengo a pugnar con tè.
ASC. Vieni non mi ſgomento
Subito ſono a tè.
CARM. La ſpada infoderate (*a Pol.*) (*a*)
O che uccidete me.
Fermatevi, o paſſate (*ad Aſcanio*)
Prima il mio petto a me.
POL. Non voglio più parole
Ripara Ah, ah, ah, ah;
ASC. Và pian, queſta ragazza
Non voglio ſpaventar.
CARM. Mi ſento intimorir,
Comincio già a tremar.
OLIMP. Guidate sù preſto (*b*)
Qui fuori il briccone
ASC. Che ſtrana invenzione.
POL. Alfin c' incappò.
OLIMP.] *a* 2 E' ſtretto legato
CARM.] Scappar più non può.
BAR. Oh me diſgraziato Ve-

(*a*) *Si mette in mezzo trattenendo or l' uno, or l'altro.*
(*b*) *Eſce Olimp. che fà condurre il Bar. legato da alcuni Vill.*

Veder ſubbiſſato
La ſorte mi vuò.
OLIMP. Ma voi qui che fate
Con ſpade alla mano?
CARM. Han fatto Duello.
POL. Ei quà m' hà ſfidato.
ASC. Da lui provocato.
OLIMP. Che bravi valenti,
Ponete le ſpade,
O ſtatevi attenti
Or tutti a ſentir.
POL. Si faccia così.
ASC. E meglio così.
OLIMP. Io voglio che queſto
Sen vada girando
E avanti ſuonando
Poi un la Trombetta,
Che dica così:
Tu tu tu così ſi tratta
Chi due Spoſe ha corbellato,
Donna Olimpia l' ha ordinato,
La giuſtizia vuol così.
BAR. Deh vi mova a compaſſione
Queſto povero Barone
Svergognato ora così.
POL. Via Cugina mia carina
Non uſar tal crudeltà.
OLIMP. Si condanni: non parlar.
BAR. La condanna è uſcità già.
ASC. A queſt' Uomo mezzo alocco
Tu potreſti perdonar.
OLIMP. Si condanni: zitto olà.
BAR. E' arrabbiata in verità.
CARM. Deh: Signora in corteſia
Perdonate a queſto quà.
OLIMP. Si condanni: via di quà.

BAR.

BAR. Non ſi dà più crudeltà?
CARM. Via non fate, perdonate
E movetevi a pietà.
OLIMP. Si condanni: così và.
BAR. Sì Signora ſi condanni,
Si ſtrapazzi, ſi maltratti, (*diſpettoſo*)
V'è più altro da ordinar?
OLIMP. Che s' aſpetta preſtò olà.... (*ai Villani*)
POL. ASC.] *a* 2. Poverin mi fa pietà.
CARM. Zitto piano, mi par che Camillo
Gente armata ci mandi di quà.
Già veranno in diffeſa di quello,
Qualche imbroglio per noi ſi ſarà.
TUTTI [Oh ruina, fuggiamo, fuggiamo,
Procuriamo la pelle ſalvar.
BAR. Son già ſalvo Villani ove ſiete (*a*)
Su venite ſcioglietemi quà.
POL. CARM.] *a* 2 Salva ſalva, che tornano già. (*b*)

TUTTI.

Viva Viva, Vittoria Vittoria,
Bella coſa! hanno fatto la ſpoſa
Con in mano le moſche reſtar.
OLIMP. Oh che rabbia mi ſento ſchiattar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

(*a*) *Arriva gente armata che combatte co' Villani i quali fuggono.*
(*b*) *Segue altro combattimento.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

GIACINTA *e* CAMILLO.

CAM. CAra Giacinta il giuro altro che voi
Non fu l'oggetto mai dell' amor mio.
GIAC. Dunque con Donna Olimpia
Non parlaſte d' Amor?
CAM. Nò ve lo proteſto.
Deh calmatevi in fine, è il primo affetto
Rendete a un cor fedele.
GIAC. Sì lo farò ma da voi bramo intanto
Di voſtra lealtà prova ſicura.
CAM. Tutta darò per voi la vita, il ſangue....
GIAC. Solo la deſtra io bramo, il reſto è vano.
CAM. Io non tardo un momento, ecco la mano.

Sì parla il core
Sul labbro mio
Dolce mia vita
Nel dirti addio,
Amami, e credimi
Ch' io ſon fedel,
Per altro oggetto
Tradirti oh Dio!
Cangiar affetto
Io non ſaprei,
Amami e credimi
Ch' io ſon fedel.

SCE-

SCENA II.

GIACINTA, *indi* ASCANIO *ed il* BARONE.

GIAC. GRazie vi rendo, o Numi, un tanto bene
Assai compensa le sofferte pene.
ASC. Eccola in questo luogo, (*a*)
La dovete sposar.
BAR. Io non la voglio.
ASC. Sorella ecco l'amico.
GIAC. Serva le son.
BAR. Ma questa è una violenza. (*b*)
ASC. Porgeteli la mano.
GIAC. A chi?
ASC. Mi fate
La schizzignosa adesso,
E per averlo in Sposo
Messo avete sin ora
Sossopra il Mondo.
GIAC. Io sposarlo! ah fratello
Voi sin or v'ingannate, a Don Camillo
Giurai mia fede in Roma, in vostra assenza,
E venut'oggi ad ultimar le Nozze.
Presi pur troppo è ver, di lui sospetto;
Ma poi egli s'è in fin giustificato,
E' in questo luogo or or io l'ho sposato.
BAR. Brava brava davver.
ASC. Resto incantato,
Ed io per questo errore
Ho quasi mezzo mondo oggi ammazzato.
O Donne, o Donne instabili;
Amate, e disamate
Ben assai facilmente!

Io

(*a*) *Conducendo il Barone per forza.*
(*b*) *Ad Ascanio che per forza lo conduce.*

Io dirò finalmente,
Che in voi trova ricetto,
Senza escluderne alcuno, ogni difetto.
Chi disse Donna
Volea dir danno,
Siete l'affanno,
Siete il tormento
Di questo cor.
Non dico tutte,
Che sbaglierei;
Ma non saprei
Chi mai levar.
Vi son le buone,
Ve l'acconsento;
Ma il due per cento
Ci può bastar.
Donna danno,
Donna affanno,
Donna spavento
Di questo cor. (*parte.*)

BAR. Giacchè per accidente
La cosa è andata bene
Vo' stare in allegria,
E vado a sincerar la Sposa mia. (*parte.*)

SCENA III.

GIACINTA *sola.*

MA troppo è gelosia dei cor tiranna;
Ma impossibile è amar senza timore,
Tutto vi stringe il cor, vi dà sospetto,
E pure è sì soave un dolce affetto.
Io sò qual pena sia,
Quella d'un core amante,
Che pensa ad ogni istante
Al caro amato ben.

SCE-

SCENA IV.

Campagna con veduta del Giardino, dal Cancello d'essi esce Carmosina con fiori, e Villani che porta frutti, ed intrecciano fiori.

CARMOSINA, *indi* ASCANIO, *poi* POLIDORO.

CARM. Dolci frutti, e vaghi fiori
Bell'onor di primavera,
Gl'innocenti, e cari amori,
Sì voi siete del mio cor.
Da voi colgo quel piacere
Che non turba gelosia,
Ogni affanno il cor oblia
Mentre gode il grato odor.
Andiamo, io vi precedo entro il Casino (*a*)
Voglio alla nuova Sposa
Questo tributo offrir del mio Giardino.
ASC. Dove mai Carmosina (*la trattiene*)
CARM. Non mi state a seccar.
ASC. Restate un sol momento.
CARM. Anderò per di quà. (*s'incontra in Polidoro*)
POL. Che vaghi fiori,
Sembri una primavera;
Ma più gentile è assai la giardiniera.
CARM. In carità lasciate,
Quì non posso restar.
ASC. E' un'insolenza
Arrestar le ragazze su la strada. (*b*)
POL. Lasciatemi veder, che fiori sono! (*leva il cestino*)
CARM. Non son fiori per voi.

ASC.

(*a*) *Ai Villani.*
(*b*) *A Polidoro che non ci bada.*

ASC. Tale importunità merita un sfreggio.
CARM. Rendetemi il cestino.
POL. Nò così restarete un altro poco.
ASC. Or mi sento tornar tutto il mio foco. *parte.*

SCENA V.

CARMOSINA, POLIDORO, *indi* OLIMPIA.

POL. Lasciate che s'arrabi, e si disperi,
Ditemi in confidenza
Mi volete voi bene?
CARM. Per or non vi rispondo
Non vi dico di nò, chi sa, sperate.
OLIMP. Ove porti que' fiori?
CARM. Vado con essi ad onorar le nozze.
OLIMP. Per me ci penso ancora.
CARM. Io non dico di voi, ma di Giacinta.
OLIMP. Che! si sposa Giacinta a mio dispetto?
CARM. Non so se per dispetto, o per amore,
So che si stan le nozze preparando.
POL. Staremo in allegria.
OLIMP. Barone temerario,
Nò non ci riuscirai.
CARM. Piano non tanta furia,
Chi è lo Sposo il sapete? è Don Camillo.
OLIMP. E il Baron....
CARM. Che so io;
Or lasciatemi andar, Signora addio. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

POLIDORO, *ed* OLIMPIA.

POL. EH ragazza ſentite....
Baſta ci rivedremo un' altra volta.
OLIMP. Cugino io ſon confuſa.
POL. Io non ſaprei,
Vedo, ſe a voi badaſſi,
Che un momento di pace non avrei.
OLIMP. Il Barone è innocente.
Ah che la geloſia m' ha traſportata.
POL. Volete ve la dica,
Madamina voi ſiete ſpiritoſa;
Ma un pochettino troppo capriccioſa.
Mia Madama voi porrete
Tutto il Mondo in gran ſcompiglio,
Se ragione, ſe conſiglio
Non vi piace d' aſcoltar;
Voi ritroſa, voi ſdegnata,
Or geloſa, ora ſtizzata
Niun vi può capacitar.
Deh Madama cheta cheta
Deponete ogni livor.

SCENA VII.

OLIMPIA, *poi* ASCANIO, BARONE, *e* CARMOSINA.

OLIMP. SE il Baron m' è fedele
Certo lo vò ſpoſare
Ma prima voglio farmi un po' pregare.
ASC. Evviva allegramente
Si diſcacci da noi

Tut-

Tutto quel che ne recca affanno, e noja.
Or ch' è tempo di nozze
Tutti dobbiamo ſtare in allegria.
Vada lungi di quà la geloſia. (*a*)
CARM. Che cos' è Signor mio,
V' è paſſata la colera?
ASC. Il mio foco è di paglia.
CARM. Ma lei Signora mia, perchè ſtà meſta? (*b*)
ASC. Animo, Donna Olimpia, ogn' uno è in feſta.
OLIMP. Ah per pietà tacete
La rabbia mi divora.
CARM. Su via, Signor Barone,
Conſolatela voi.
BAR. Ben mi ricordo i trattamenti ſuoi.
ASC. Or via, ſe a voi non piace
Di ſtar allegri in pace
Vi laſcio quì a ſgridar quanto volete,
E dentro del Caſino,
Dove ſtaſſi la feſta apparecchiata,
Vado il reſto a trovar della brigata. (*c*)

SCENA VIII.

CARMOSINA, BARONE, OLIMPIA.

CARM. ORsù Signora Olimpia
Quello che è ſtato è ſtato.
OLIMP. Mi credete avvilita.
Oh v' ingannate.
Se il Baron mi rifiuta alle mie pari
Non mancano i partiti.
BAR. Oh, naſcon come i fonghi ora i mariti.
CARM. E poi meglio è ſtar ſenza,
Gli Uomini ſono troppo malandrini.

BAR.

(*a*) *In queſto Carmoſina.*
(*b*) *In queſto il Barone.*
(*c*) *Entra nel Caſino.*

BAR. Io cosa sian le Donne oggi ho provato,
Nostra persecuzion, nostro tormento,
Buone non se ne trova una trà cento.
OLIMP. Bravo Signore spiritoso assai,
Or sì che la mia mano ha meritata.
BAR. Basta facciam la pace.
OLIMP. Oh non ci vuol sì poco.
CARM. Via non state in puntiglio
Vi lascio in libertà.
Sò in questi casi anch' io come si fà. (*parte*)

SCENA IX.

OLIMPIA, e BARONE.

BAR. Siete dunque piccata?
OLIMP. Non ho forse ragione.
BAR. Per me direi di nò.
OLIMP. Ma delle Donne tanto mal voi dite,
Sono il vostro tormento,
Io non sarò quell' una trà le cento.
BAR. Ah sì cara sposina.
OLIMP. Piano dovete prima
Le Donne rispettar, e dirne bene;
Poi dopo si farà quel che conviene.

DUETTO.

BAR. Tutto per voi farò
Son pronto eccomi quì,
E se non basta un sì
Cara lo giurerò.
OLIMP. State su la mia fè
Tutto s' aggiusterà
Se voi verrete quà
Per dar la mano a me.

BAR.

BAR. La mano! .... non son muto
OLIMP. Ci pensa .... il primo patto
A Terra se n' andò.
a 2 Lontan più che si può.
BAR. Eppure amor mi stuzzica
OLIMP. Eppure il cor mi palpita.
a 2 M' accosto, non m' accosto,
Rimango, me ne vò.
BAR. Tristaccia
OLIMP. Furbarello
BAR. Carina.
OLIMP. Briconcello. ....
a 2 M' accosterò bel bello,
Pian pian m' accosterò.
BAR. Sapete?
OLIMP. Dice a me!
BAR. Ah sì vi sposerò.
OLIMP. Sapete?
BAR. Che cos' è.
OLIMP. Adesso io non vi vò.
BAR. Oh bella!
OLIMP. Promettete,
Giurate fin d' adesso
Di chieder al bel sesso
Perdon con umiltà.
BAR. Sì chiederò perdono
Se l' occasion mi viene,
Ne dirò sempre bene
Se pure si potrà.
OLIMP. La mano eccola quà.
BAR. Date la mano a me.
a 2 Và ben così!
Più non desio
Bell' idol mio
Che lieto giubilo,
Che lieto dì.

SCE-

SCENA ULTIMA.

TUTTI

POL. CUgina ora calmate
Saran le geloſie.
OLIMP. Sono diſingannata,
E per tal ſegno a lui mi ſon ſpoſata.
POL. Quanto invidio la ſorte
Di due felici ſpoſi.
Se poteſſi ſperar .... che Carmoſina ....
CARM. Ho capito ho capito
Facciamola anche noi (*li da mano*)
ASC. Non voglio diſturbar di queſto giorno
L' allegrezza, e il contento;
Però la cedo, e non me ne lamento.
OLIMP. Vengan or Contadini, e Contadine
E cantando, e ballando ognuno eſclami
Viva l' amor, e viva l' allegria
E ſtia ſempre lontana Geloſia.

TUTTI.

Sù cantiam con dolce affetto
Viva viva ognor la ſpoſa
Riſentita, e ſpiritoſa
Che con giubilo, e diletto
Tutti quanti ci fa ſtar.

FINE.